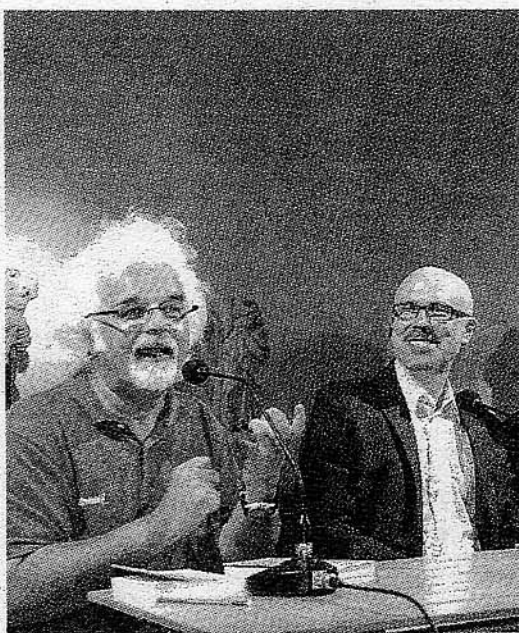


SULLA ROUTE 66

Viaggio contromano con Zadoorian e lo show di Roversi

di Igor Cipollina

Una torta sbrisolona dalle mille briciole. Tutte diverse ma abbracciate tra loro. Così Patrizio Roversi descrive il secondo romanzo di Michael Zadoorian "In viaggio contromano" (Marcos y Marcos). Che mescola stili e registri: è comico, iperrealista, grottesco, kitsch. Corre verso un finale tanto atteso quanto spiazzante. È come il suo autore, un ragazzo di 52 anni che nasconde la timidezza dietro al sorriso. Roversi è la spalla ideale. Insieme alla complicità del pubblico trova la chiave giusta per entrare in sintonia con Zadoorian. Che sul palco si diverte come un matto. «Noi siamo turisti». «Non sta a voi giudicare». «In viaggio contromano» è racchiuso tra queste due frasi. La sintesi di Roversi (che rischia il linciaggio quando accenna al finale) è efficace: la storia racconta di una coppia di ultraottantenni messi malissimo - Ella ha il cancro, John l'Al-



zheimer «e naviga molto al di là di Orione» - che, stanchi di subire le attenzioni e l'oppressione dei figli, fuggono lungo ciò che resta della Route 66. Contromano e contro tutti. La storia è affidata ai pensieri e alla voce di Ella, che Zadoorian restituisce con un'intensità com-

Da sinistra Patrizio Roversi e Michael Zadoorian a Palazzo San Sebastiano (foto Saccani)

movente. Come se avesse il doppio dei suoi anni e un macigno di ricordi da sopportare. «Come ho fatto? Ella ha la voce di mia mamma, è stata lei ha influenzarmi», rivela l'autore. Poi, incalzato da Roversi, ammette di assomigliare al protagonista del suo primo romanzo ("Second hand"), il rottamofilo Richard ossessionato dalle cose vecchie, sfiorate da centinaia di dita. Un modo per entrare in contatto con le persone «senza incasinarsi con i sentimenti». In fondo c'è un filo rosso che corre tra i due libri: anche Ella e John sono dimenticati, trascurati come oggetti. Finale irrituale, prima delle domande del pubblico, con la traduttrice/editrice italiana Claudia Tarolo chiamata sul palco da Roversi (che rimedia un'occhiataccia da «segare la carotide») per raccontare com'è avvenuto l'incontro con Zadoorian. L'hanno scovato su Internet, la sua scrittura è intensa e ironica. Friabile come una fetta di sbrisolona.